

EVVIVA LO SPORT

Sono la mamma di due piccoli "calciatori" che come tanti genitori crede nell'importanza dello sport per i propri figli. Ringraziando tutti quelli che seguono le attività sportive e si occupano di educare e crescere questi piccoli germogli, volevo condividere con voi degli spunti che l'allenatore della squadra fa arrivare ai genitori e che io apprezzo e leggo volentieri.

"Per riuscire a capire quali errori possiamo commettere nei confronti dei nostri ragazzi, dobbiamo per un attimo guardare soprattutto alle prime fasce di età (6-10 anni) con gli occhi dei ragazzi. Perché? Perché per il ragazzo il mondo è completamente diverso da come lo vediamo noi: se pensiamo che il mondo che vede il bambino sia come il mondo che può vedere un piccolo adulto, uguale a noi ma con capacità limitate, commettiamo un errore imperdonabile. Per gran parte degli adulti esistono

compartimenti ben definiti nella vita: lavoro, famiglia, sport e ciascuno di noi mette in ordine questi aspetti secondo le proprie disposizioni personali e secondo l'ambiente in cui vive.

Lavoro e famiglia assumono priorità e sono considerati gerarchicamente superiori rispetto allo sport. Per il bambino c'è la scuola, ci sono i genitori e c'è lo sport. Se il bambino va male a scuola, la prima cosa che gli succede è che gli si vieta di andare a giocare a calcio. Naturalmente un genitore può avere dei buoni motivi per non far giocare a calcio il figlio ma quello



che bisogna sapere è che il figlio non darà alla cosa lo stesso significato: per lui scuola, genitori e calcio sono un contesto unico ed indistinguibile in cui orienta i propri comportamenti solo in funzione di compiacere i genitori. Impegno scolastico e impegno sportivo sono indifferenziati, generano la stessa ansia e la motivazione è, soprattutto per i più giovani, compiacere le richieste dei genitori. Solo con il progredire dell'età il bambino si rende più consapevole che le norme a cui deve sottostare sono diverse: alcune cose devono essere fatte obbligatoriamente, come la scuola, altre sono lasciate alla libertà personale.

Nella fascia di età che va dai 12 ai 14 anni, quando il ragazzo inizia a plasmare la sua personalità rendendosi indipendente dai genitori, avvengono per lo più gli abbandoni dell'attività sportiva.

È qui che assumono un ruolo determinante tutti i rinforzi che possono provenire al ragazzo dal mondo adulto e principalmente dalle figure del genitore e dell'allenatore.

Soprattutto nelle prime fasi di vita il bambino è fortemente legato ai rinforzi dei genitori e alle altre figure di riferimento, ma anche nelle fasi successive il ruolo dell'adulto rimane importante nonché delicato. Lo sport infatti offre lo slogan "palestra di vita" che possiamo condividere se consideriamo come l'irrinunciabile possibilità di insegnare a vincere (cosa che però riguarda solo pochi) ma soprattutto offre l'opportunità ben più importante di imparare

a perdere. Imparare a dare il giusto significato all'obiettivo prefissato e alla eventuale sconfitta è un'occasione irrinunciabile di apprendimento perché se nell'ambito sportivo la sconfitta è non solo tollerabile, ma fa parte del gioco stesso, fuori dal campo di calcio la sconfitta è meno tollerabile perché può comportare conseguenze più gravi e difficilmente recuperabili con una bella prestazione la domenica successiva. Diventa determinante, quindi, il ruolo dell'adulto. Il ruolo del genitore che proprio attraverso le sconfitte, o meglio la modalità di superarle ed interiorizzarle psichicamente, conferisce degli strumenti al bambino per costruire la propria personalità e il ruolo dell'allenatore che attraverso gli stessi strumenti applicati all'interno del gruppo squadra, può rinforzare l'individuo con incoraggiamenti, compiacimenti, condivisione dei sentimenti. Se i rinforzi sono positivi, i comportamenti entrano nel patrimonio interno dell'individuo e ne caratterizzano la propria crescita, se invece il rinforzo è negativo: offese, punizioni, mancata partecipazione al sentimento del bambino, il comportamento si estingue e non entra nel patrimonio personale di crescita del bambino."

Colgo l'occasione per ricordare che se qualche bambino/genitore fosse interessato a giocare/far giocare a calcio il proprio figlio, la società sportiva di S. Eusebio aspetta a braccia aperte.

Sandra

LA SOLIDARIETÀ DELLA CONVIVIALITÀ

È domenica 2 aprile ore 08:30.

Nel piazzale del centro sportivo di San Michele, arrivano alla spicciolata varie automobili.

Si comincia....., da parte mia c'è un pò di trepidazione, ansia per l'evento; un velo di tristezza ci accompagna perchè sappiamo che un amico cacciatore, Francesco, per tutti Checco, non sta bene. Andiamo avanti....., cosa potremmo fare se non darci da

fare? L'appuntamento è importante, di quelli che impegnano le braccia, ma prima ancora i cuori. Penso a come è partita questa avventura. Una domenica mattina sotto il portico di casa nostra con un gruppo di amici cacciatori.

La mia provocazione è forte „ cosa dite se anche voi, come altri gruppi fate qualcosa per la ristrutturazione della Chiesa di Valrovina? „

Qualche indecisione, perplessità, dubbio, timore per la non facile prospettiva di concretizzare un progetto ambizioso. Alla fine si fa perchè la Chiesa è di tutti, appartiene alla Comunità, si ricorda che sono stati i nostri nonni a dare una mano alla costruzione del campanile della Chiesa simbolo di appartenenza alla Comunità di Valrovina. L'associazione Libera Caccia, sezione di Valrovina, organizzerà un pranzo a base di cinghiale.

Da quel momento si comincia, vengono

abbattuti i capi necessari, più di 50 kg di carne sufficiente per soddisfare, si pensa, la partecipazione di circa 200 persone, a questo punto si può passare alla fase operativa. Si chiamano le Donne, collaudate da anni di esperienza nella preparazione e cottura della carne, poi si organizza il resto; la sala da pranzo con cucina, i rispettivi servizi necessari ad ospitare un numero di persone che si avvicini alla previsione fatta, con non poca ambizione, dettata dall'enfasi dell'evento.

Facciamo i conti, ci sono in ballo più di



INDICE

- | | |
|----------------------------------|---------|
| 1) Evviva lo sport | pag. 1 |
| 2) La solidarietà della | pag. 3 |
| 3) Guardando il quotidiano | pag. 4 |
| 4) Incontriamoci a La Paz | pag. 6 |
| 5) Fermata a: Piña Palmera | pag. 8 |
| 6) I custodi della storia | pag. 11 |
| 7) In ricordo di Suor Giovannina | pag. 14 |

25 persone direttamente coinvolte. Sono tante!!!

Basta! Adesso non c'è più tempo di pensare, bisogna lavorare, ormai le persone arrivano. Qualche imprevisto con l'antipasto, ma si riparte alla grande, i primi sono in tavola, tutto va bene, la strada è in discesa, escono i secondi, si arriva alla fine. Si mette in ordine, poi a casa, faremo i conti, sembra che tutti siano rimasti contenti, le offerte sono generose.

Come siamo arrivati siamo tornati a casa, molto più stanchi ma contenti, felici di avere lavorato bene ed insieme per un obiettivo comune con persone che spesso si incrociano solo per strada.

Il ricavato è importante, € 2.560,80 devoluto alla ristrutturazione della Chiesa.

A questo punto è doveroso esprimere i più sinceri ringraziamenti a tutte le persone che hanno collaborato affinché tutto questo sia stato possibile: inanzitutto all'Associazione Libera Caccia che è stata promotrice dell'evento e fornitore ufficiale; Franco Campesan per la fornitura della pasta; Stefano Vivian per la generosa sponsorizzazione; Carlo Tosin e Giovanni Tosin "detto biondo" per la fornitura della pancetta; Schirato Eugenio per il formaggio.

Le cuoche delle retrovie: Lucia Tosin "dei Bastiani" per il ragù; Anna Campagnolo e Marilisa Bonato con l'aiuto di Cristina, Bruna, Silvana e Vilma per lo spezzatino.

Le cuoche operative della giornata: Carmen, Luisa, Claudia, Vilma aiutate da Cristina e Bruna che da sole potrebbero sostenere metà della protezione civile. Tiziano detto „Cicci „, Valerio detto „Lelo „, Franco „dea Ramonda „, per avere affettato, tagliato e preparato; Ugo per avere caraffato il vino; alle ragazze della sala Dora, Katia, Mariangela, Cristina, Lilly e Donatella che con

pazienza e professionalità hanno servito ai tavoli. Ai cacciatori in forza che hanno allestito i tavoli: Alessandro, Giovanni, Giuliano, Roberto, Antonio e Federico. Agli addetti alla polenta Francesco Crestani che anche con una mano sola fa la sua parte, Carlo Oriella, Antonio Tosin detto „Toto „, che da Presidente della Libera Caccia ha tirato le fila della truppa. Al segretario Federico per l'organizzazione generale dell'evento.

Speriamo di non avere dimenticato nessuno, (e se così ci scusiamo fin d'ora) senza tutte queste persone tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Grazie soprattutto perchè attraverso la convivialità e la voglia di fare e stare assieme si è concretizzata la solidarietà.

Per noi questo dà significato e valore alla Comunità.

Grazie...e siccome è andata bene.... bisogna pensare alla prossima...

Francesca e Federico

GUARDANDO IL QUOTIDIANO

Volgendo lo sguardo nel quotidiano spesso ci sentiamo smarriti perché notiamo tanto o quasi tutto negativo: valori dimenticati o persi, sentimenti egoistici, solitudine, buio. Ma è questo continuo disinteressamento che ci spinge a proseguire? Allora cerchiamo di andare oltre, non fermiamoci alle apparenze e proseguiamo, apriamo gli occhi anche ad



*ognuno di voi.
Grazie perché anche se non ci conosciamo, in ognuno di voi ci potrebbe essere chi mi ha salvato la vita.
Grazie perché dentro di me ci potrebbe essere un po' di Voi."
E prosegue:
"C'è una poesia dedicata ai donatori di sangue che recita*

altri luoghi. Andando al centro trasfusionale si possono scorgere tante altre cose diverse: valori ancora presenti, sentimenti altruistici, fraternità e... tanta luce che dà speranza. Sentire fatti, aneddoti che ti fanno accapponare la pelle per l'altruismo che ancora esiste. Sì, c'è gente che dona parte di sé a chi è nella difficoltà. Non è questo l'altruismo, l'amore per il prossimo?

Ci sono volute 115 sacche di sangue per salvare la vita ad una giovane mamma, Nadia, che stava dando la luce al suo bambino e ce l'ha fatta. Ora ringrazia quelle 115 persone che con la loro donazione le ha dato la possibilità di far crescere la sua creatura e la sua lettera comincia così: "Non sapevo come iniziare questa lettera.

Avrei potuto scrivere:

"CARI DONATORI", ma inizio con questa parola: GRAZIE! Sì, grazie ad

queste parole:

"UNA GOCCIA DI SANGUE, UN MOMENTO DI VITA

SE MI TIENI LA MANO, PER ME NON È FINITA.

LA TUA DONAZIONE, UN GESTO D'AMORE

PUOI DONARE SPERANZA APRENDO IL TUO CUORE.

POTREI ESSERE UN BIMBO O UNA GIOVANE MAMMA

È BELLO ASCOLTARE UNA NINNA NANNA."

Aggiungiamo un'immagine che ci lascia capire che ci sono ancora famiglie in cui questi valori esistono (andando pure a fare la donazione assieme) e sono accettati con generosità, spontaneità dai giovani (che con serenità donano). Allora ci si allarga il cuore ed il nostro sguardo nel quotidiano può diventare anche più sereno e luminoso.

Graziella Marcolin

INCONTRIAMOCI A LA PAZ

Il nostro viaggio di nozze è cominciato alcuni mesi prima del nostro matrimonio. Abbiamo condiviso fin dall'inizio l'idea di una luna di miele in Sud America, e la scelta finale sono stati due paesi: Perù e Bolivia. Dopo una prima settimana passata tra i paesaggi della costa peruviana e un primo assaggio di alta montagna sulle Ande siamo partiti da Puno in Perù per arrivare a La Paz in Bolivia la mattina del 19 ottobre. Abbiamo costeggiato in macchina le sponde del lago Titicaca e, per "esigenze burocratiche", attraversato il confine tra Perù e Bolivia a piedi. Prima di raggiungere La Paz abbiamo viaggiato attraverso un paesaggio di terra rossa e aspra quando ha cominciato ad apparire davanti a noi El Alto, quartiere "periferico" di La Paz che però negli ultimi trent'anni è cresciuto talmente tanto da superare il numero di abitanti della stessa capitale. Questa enorme periferia, polverosa e frenetica, si trova su un altopiano sopra la città di La Paz che si apre all'improvviso davanti ai nostri occhi come un ibrido tra un enorme alveare e un confuso domino di case di mattoni rossi, abbarbiccate tra di loro e sulle stesse pendici della vallata.

Il centro della città è sul fondo di questa vallata che si raggiunge tra curve, macchine che sfidano le leggi della fisica in fase di sorpasso e marciapiedi che brulicano di persone e venditori.

Il nostro appuntamento più atteso a La Paz è con Padre Marco che, come si direbbe in gergo, è valrovinese di nascita ma naturalizzato padre missionario nel mondo. Mesi prima ci eravamo accordati via Facebook

per incontrarci e finalmente il momento è arrivato. Ci incontriamo alla reception dell'albergo per cominciare poi la visita serale della città. Nella piazza principale, antistante la basilica di San Francesco, c'è un concerto... Suoni, musiche e colori si mescolano in una bagarre rumorosa e divertente. Partiamo in macchina con Marco alla ricerca di un parcheggio... la nostra destinazione è la pizzeria "Da Falco" un amico italiano di Marco dove mangiamo una buona pizza, brindiamo morigeratamente al nostro matrimonio (a 3.800 metri di altitudine meglio non fare strapazzi!) e parliamo. Fa un certo effetto incontrarsi con una persona che si conosce a mangiare una pizza ma... dall'altra parte del mondo! Marco è quello di sempre: una persona sorprendentemente tranquilla, in un ambiente che brulica senza sosta, ma fermo e deciso nel portare avanti i suoi progetti. È libero da pregiudizi nei confronti della realtà in cui vive ma diffonde con serafica determinazione la "parola"... Quanto la "parola" che fa conoscere come missionario corrisponda anche ad un enorme lavoro che svolge per le comunità dove opera lo scopriremo il giorno dopo... Ma per ora non lo sappiamo. Crolliamo a letto ringraziando che la nostra camera non dia sulla piazza in cui la festa di musica e tamburi continua fino a tarda notte.

Ci troviamo il mattino seguente e Marco viene a prenderci in albergo a piedi. Ha dovuto lasciare la macchina ad un posto di blocco perché la città, come spesso accade, è semi paralizzata da uno dei frequenti scioperi. Questa volta a incrociare le braccia sono gli autisti dei "collectivos", piccoli furgoncini che svolgono una funzione a metà tra un taxi e un autobus. Passeggiando per

le vie del centro storico Marco ci racconta della situazione economica e politica della Bolivia e così scopriamo che ci sono più boliviani immigrati nel mondo che boliviani che vivono in Bolivia. Si tratta di un paese che non dà alcuna certezza lavorativa dopo lo studio e che vive in una specie di crisi costante diversa dalle grandi ascese e crisi frequenti che si verificano in altri paesi del Latino-America, come l'Argentina. Camminando e chiacchierando ci troviamo davanti al museo della coca, la pianta sacra per gli Incas, che ancora oggi viene masticata da molti abitanti delle Ande boliviane per sconfiggere la fatica e il mal di montagna. Visitiamo il museo e poi cominciamo a zigzagare tra le miriadi di negozietti sparsi in città che vendono artigianato locale. Marco insiste per regalarci una tovaglia e un presepe come regalo di nozze. Mangiamo un boccone nel mercato coperto di Lanza dove moltissime signore hanno a disposizione uno di questi chioschi non più grandi di 3 metri per 2 e offrono un menù fisso che costa pochi Bolivianos. Cucina, pentole e lavaggio dei piatti: tutto a vista!

Dopo pranzo prendiamo un colectivo (uno dei pochi che non sta scioperando) e saliamo alla Ciudadela Ferroviaria, il quartiere dove vive Marco e dove ha sede la sua missione. Dopo un caffè insieme comincia a mostrarci la sua missione... Marco gestisce quattro parrocchie in una zona disagiata, soprattutto a livello di servizi, nella periferia della città. Ci mostra la Casa del Migrante che può ospitare fino a trenta persone. Dai racconti di Marco e Adriano, un seminarista di origini brasiliane che collabora con la missione, capiamo come a La Paz manchino completamente le strutture ricettive per tutti quei migranti che attraversano il Sud



America in cerca di un futuro migliore. Il compito di dare ospitalità a queste persone ricade spesso sulla Casa del Migrante che finisce per accogliere non solo migranti ma anche donne fuggite da famiglie violente e persone disagiate. Nel cortile antistante la struttura c'è un campo sportivo coperto. Sui muri ci sono dei bei dipinti e, tra tutte le frasi, una spicca attuale anche ai nostri occhi "La dignità e i diritti dei migranti non hanno frontiere".

Poche settimane prima Marco è riuscito a organizzare all'interno degli ambienti della missione una campagna gratuita di controlli medici per i bambini del quartiere (dentista, psicologo ecc...). Inutile dire che i risultati dei controlli medici hanno moltiplicato le incombenze che Marco, sia in termini economici che di servizi, dovrà affrontare. Lui

non si abbatte, va avanti per la sua strada e quando parla dei suoi progetti mantiene quell'aria serena che ti fa venire in mente quella frase che dice "il viaggio più lungo inizia con un passo."

Prendiamo la macchina per visitare le altre parrocchie di cui si occupa. Le strade per arrivare nelle missioni sono impervie, in salita e piene di sassi. In una di queste parrocchie, nel quartiere di San Lorenzo, Marco ha organizzato un dopo scuola pomeridiano. L'ambiente ha funzione sia di dopo scuola che di chiesa. Ci sono due educatrici che si occupano di accogliere bambini di diverse età. Un bimbo alto meno di un metro sfoglia il libro "La bella e la bestia", un altro si mette pancia in dentro e petto in fuori fiero davanti a noi per farsi fotografare. Torniamo alla Casa del Migrante e Adriano ci accompagna fino al posto di blocco dove Marco ha dovuto lasciare la macchina la mattina. Comincia a piovere. Stiamo per incamminarci a piedi verso l'albergo quando, come per magia, il posto di blocco si apre. Saltiamo in macchina e Marco ci riaccompagna in albergo. Ci abbracciamo di corsa sulla strada più trafficata della città e ci diamo appuntamento a Valrovina per la prossima pizza. Stiamo quasi per andarcene quando Giovanna lo guarda e ridendo gli dice "Sai che se non vado io da Caterina, sarà lei a venire da me e mi chiederà di scrivere un articolo per La Nuova Torre". Marco a sua volta ride e dice "Sì, ma non raccontare proprio tutto tutto." "Ok, della visita al museo della coca non racconto nulla, altrimenti poi a casa si preoccupano".

Giovanna e Matteo

FERMATA A: PIÑA PALMERA

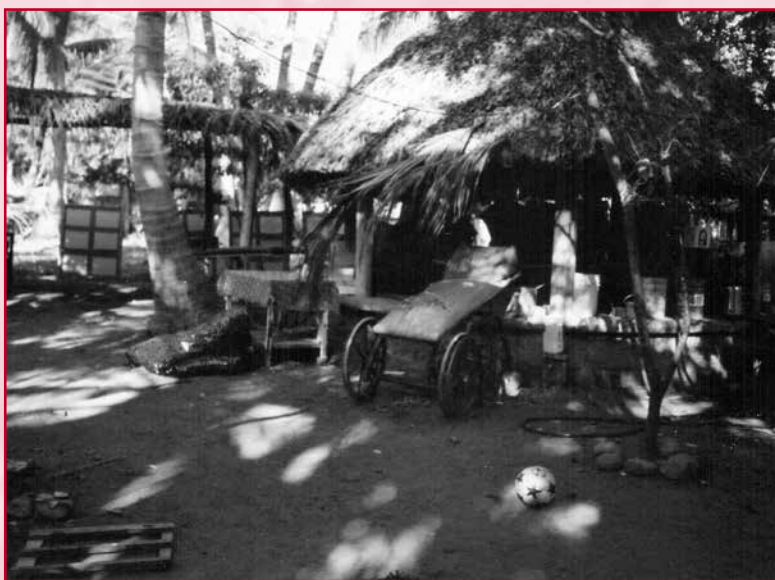
Da qualche tempo, soprattutto d'inverno o quando posso, mi fermo a Piña Palmera. L'Associazione di Piña Palmera è tante cose e non è facile descriverle tutte. Ne dirò alcune. È una Associazione Civile dedicata a migliorare la qualità di vita di persone disabili dalla nascita, anche molto gravi, e dà un sostegno pratico, culturale, morale, alle loro famiglie tra le Comunità Rurali (Villaggi, Frazioni, Contrade..) della Costa e della Sierra Sur (sud) della Regione OAXACA, Mexico. È un piccolo Cotolengo... dove si cerca che le persone con handicap vengano accettate (RBC: Réabilitacion Basada en la Comunidad) prima dalle loro famiglie e dai loro paesi e poi dalle Istituzioni Pubbliche Statali. Ciechi, sordi, muti, zoppi, paralitici, gobbi, senza arti o parte di essi, cerebrolesi, incapaci di qualsiasi movimento (solo gli occhi muovono).

.....Insomma, generare accettazione sociale verso persone disabili per nascita o successivi incidenti, anche violenti, con armi. E questo, in luoghi dove credono ancora che i nati con handicap fisici o psichici siano così per un malocchio, una stregoneria, un castigo "divino"..... In luoghi dove c'è poca o nessuna Istruzione Pubblica, nessuna Cultura, solo tradizioni ataviche, assenza di Salute Pubblica e molto abbandono da parte delle Istituzioni Statali, gli incontri non sono né facili né tranquilli. Abituati nelle contrade sparse e perse, ad abbandonare, da tempi ancestrali, questi Esseri-Persona nei boschi, nelle forre, nei valloni isolati e sperduti, anche poco dopo la nascita.

L'Associazione poi fa il possibile perché i disabili, almeno quelli che possono e per quel che possono, sviluppino le loro abilità di fare qualcosa attraverso l'artigianato e arti varie e rendersi il più autonomi possibile vendendo gli oggetti che fanno. Quindi ci sono vari Laboratori: carta riciclata per Agende, portaritratti, oggetti di ceramica (c'è un forno di mattoni) e si usa legna, oggetti di legno lavorato, pitturato, ecc. Questi oggetti vengono esposti nel negozietto aperto sulla strada. Qualcosa si fa anche nell'area (una ventina di ettari) dove si trova Piña: giardinetti, rimboschimento, piantumazione alberi da frutto locali, migliorie, pulizie, piccoli orti, ... Nei pomeriggi ci sono, per chi vuole, vari corsi frequentati anche dalla popolazione dei dintorni. Terapie, danze, musiche, corsi di lingua, corsi di ceramica, bricolage vari, incontri su tanti argomenti. C'è il complesso chiamato "Cuidado Especial", Cure Speciali. Qui sono tenute le persone con handicap gravi, totalmente dipendenti per la loro vita dagli altri: Personale locale e Volontari. Qui è possibile fare questo

tipo di volontariato senza bisogno di avere diplomi infermieristici o titoli di assistente sociale, certo non è per tutti, c'è un breve periodo di prova e il personale locale è lì a darti suggerimenti o a correggerti. A volte non basta la buona volontà. Non tutti ce la fanno per questo servizio. Ma per i volontari ci sono tanti Ruoli. E ogni giorno un Ruolo diverso. Portare in passeggiata con le carrozzine o a piedi (se possono stare in piedi) i disabili; accompagnarli nei laboratori e assisterli se hanno bisogno; aiutare in cucina; attualmente a Piña ci sono sulle 35 persone e le due cuoche, Tia Juana e Lupe, pur brave, non possono fare tutto. La cucina è vegetariana, non si usa carne. Né si usano bevande alcoliche. Bisogna ammassare legna per le cucine. Solo ultimamente sono arrivate le bombole di gas, ma il fuoco serve sempre...

Ci sono i ruoli di Manutenzione per i volontari. Nelle abitazioni, una lotta continua contro le termiti, cambiare ogni tanto i tetti di foglie di palma, verniciare porte e parti in legno, esterni e interni...



Settore "Papel reciclado", Carta riciclata e altro. Si notano le carrozzine dove si stendono i disabili per lavorare

Area cucina e “lavatraste” (dove si lavano pentole e piatti) con “Pila” per conservare l’acqua dolce, che arriva 2 o 3 volte la settimana per 1 o 2 ore a seconda delle stagioni...



Pulizie generali ovunque, raccogliere ramaglia, riciclare. E chi ha fantasia, voglia di fare, inventa sempre qualcosa di nuovo. È propositivo quindi benvenuto....

Aggiungo che oltre a essere una Comunità vegetariana a Piña non si fa uso di bevande alcoliche, non si fuma, non ci sono droghe.

Il nome Piña Palmera viene perché il posto è pieno di Palma Mexicana. Con i rami di questa palma si fanno i tetti. Ma il tronco della palma dopo la potatura sembra una Piña, cioè un ananas, quindi: Piña Palmera.

L'Associazione non ha Fini politici, di lucro, di religione. Una volta alla settimana c'è l'incontro generale di tutti dove si discutono i problemi inerenti alla Comunità e anche personali. C'è un Direttore, attualmente Direttrice, e vari Consigli specifici cui noi volontari non partecipiamo. Ho visto che col tempo qualcosa di positivo si muove nella Società “esterna” (esterna a Piña, intendo) nei riguardi dei portatori di handicap. Ma molto lentamente e con tanta fatica. L'emarginazione, l'isolamento, il rifiuto per il diverso sono

*sempre lì a prendere il sopravvento.....
Ci sono ancora così tante cose da fare e così poco tempo.....*

Aprile 2017
Antonio Marcolin

GRAZIE, VITA

*Guardare il mondo
ogni mattina
come la prima volta,
con gli occhi
di un bambino che si sveglia.*

*Lo stupore per la luce
La meraviglia dei colori
i fiori, le voci.
La sorpresa di ogni inizio,
L'innocenza, la semplicità,*

*l'incanto e la bellezza
il mistero e la favola.*

Grazie, Vita!

*Quello che mi hai dato
è tanto.*

*Non mi sorriderai
per sempre,*

ma non ho rimpianti,

quando leggero lascerò

le consuete cose

per andare oltre

verso differenti approdi.

Antonio Francesco Marcolin

I CUSTODI DELLA STORIA

Il cammino continua e...

Mercoledì 11/03/2015

Questa sera siamo tornati da **Giovanna Perli ("Pagoetti")**, che avevamo sentito già qualche anno fa, però abbiamo pensato di approfondire meglio i discorsi fatti in precedenza e il risultato si è visto!

Abbiamo raccolto un'infinità di informazioni e siamo rimasti stupiti nel vedere come Giovanna raccontava i fatti e i particolari del suo passato: i ricordi dei genitori, l'infanzia, la scuola, *"Co canta el cucco, se pol 'ndar da par tutto"*, ma anche i momenti tristi riguardanti la guerra, la perdita del primo marito e i dei fratelli...

Quello che più ha catturato la mia attenzione, è stato vedere come Giovanna sia riuscita a rialzarsi, nonostante le dure prove che la vita le ha riservato.

Oggi molte persone si lamentano ed ogni

occasione è buona per sentirsi mortificati...

C'è gente che ha veramente toccato il fondo però, se si ha un ideale, un punto di riferimento, si trova la forza di rialzarsi.

Giovanna è un esempio.

"...Te magnavi magari poenta e formajo e basta, ma...

Certo che dee volte, fora de ora, te gavarissi magnà calcossa...

Gera tutto sotto chiave, parchè se no non ghin gera più pa a sera...

Co te ghevi magnà a mesogiorno... basta!"

Giovedì 12/03/2015

Oggi non ho fatto molta strada, infatti sono a Colle Alto a casa di **Aldo Lunardon ("Menini")**.

Dopo essermi accomodato sul divano e scambiato quattro chiacchiere, mi sono immerso nei racconti di Aldo: una specie di raccolta di testimonianze dei "vecchi di un tempo".

"Giovanin dea Nea", Angelo "Seato", Costante "Mosca", Maria Oriella sono alcuni dei tanti nomi citati, come pure gli argomenti: fare il carbone, la vita in Grappa, il tabacco, i lavori di un tempo, la fame e tante altre cose.

Sono rimasto colpito nel sentire questi fatti, anche perché non riguardavano a tutti gli effetti la famiglia di Aldo però, come lui stesso ha detto, gli è sempre piaciuto ascoltare i racconti dei vecchi.

Forse oggi ci stiamo dimenticando dei nostri "Vecchi", gente che si è spesa per darci una vita migliore.

Qual è la gratitudine nei loro confronti?

"Ho cominciato sin da piccolo a chiedere agli adulti di come era la vita una volta.

Ho raccolto diversi dati, ma non quanti avrei voluto.”

Giovedì 26/03/2015

Poiché sono passato da Aldo, mi sono detto perché non andare anche dal fratello?

E così oggi sono a casa di **Giovanni Lu- nardon (“Menini”)**.

Altra serata ricca di racconti e fatti riguar- danti i genitori, la scuola, il lavoro, il filò, le scarpe, la “*graspia*”, “*Pippo*” e il bombarda- mento di Bassano, i valori di una volta, le rogazioni e tanto ancora.

Non sono mancate le risate e i momenti di allegria.

È stato bello vedere che tutta la famiglia era riunita ad ascoltare i racconti di Giovanni, che a mano a mano si facevano sempre più interessanti.

Oggi siamo sempre di fretta e non troviamo quasi neanche il tempo di sederci, però credo che valga la pena di fermarsi ogni tanto e gustare la vita, perché solo così la possiamo comprendere al meglio.

“Non ghe xe pi niente...”

I vaeori xe stati persi tutti...



Queo xe brutto eh...

Se fusse metà dei vaeori de na volta...”

Martedì 07/04/2015

Oggi sono a casa di **Alba Decima Marcolin (“Pevaretti - Marcoini”)** e **Antonio Bonato (“Napoeoni”)**.

Da subito si inizia a parlare dei loro trascorsi ed è bello vedere e sentire i racconti dell’u- no e dell’altra, come si intersecano e come sono diversi tra loro: la scuola, i maestri e i compagni, i giochi di un tempo, la “*caval- lina storna*”, le mende, la vita a Privà, fare i “*segantini*”, la legna e le “*segane*”, fino ad arrivare ad Alba e Antonio, la Francia, il lavoro e i figli.

Una serata veramente bella e piacevole.

E noi?

Quando trascorriamo una serata tranquilla? Sarebbe arrivato il momento di staccare la spina e chiedersi se vale la pena di vivere una vita frenetica e a volte subdola.

“Cosa mancheo nee case adesso? Nien- te! Niente!

...desso se ghe xe cinque persone so na casa ghe xe cinque macchine.

...mi me meraviglio quando che vedo bam- bini che va all’asilo, all’asilo o in prima ele- mentare e che i ga el telefonino in scarsea!”

Domenica 26/04/2015

Dopo aver trascorso la mattina agli “Angoli Rustici” di Romano, ho pensato di passare da **Antonia Tasca (“Toi”)**, per ascoltare e racco- gliere notizie della vita di un tempo.

Da subito sono riaffiorati i ricordi dell'infanzia, il lavoro della terra, la scuola, le filastrocche, la vita dura, il fieno, i "maronari", ma anche i ricordi della guerra, come le sparatorie tra tedeschi e partigiani a Fagare Alto, la TODT e i due bambini morti per lo scoppio di una bomba a Campien.

A volte quando sento alcuni racconti, mi sembra quasi impossibile che possano essere accaduti a Valrovina.

È impressionante pensare quante cose sono successe nello scorso secolo e di quali grandi cambiamenti ci siano stati.

Pensare di non avere l'acqua in casa sembra una cosa di un altro mondo, eppure sessanta, settanta anni fa era normale.

Proprio a questo servono queste interviste, perché il passato non vada dimenticato e perché chi verrà possa sapere come si viveva un tempo.

"Ghevimo sempre sie, sete bestie in staea,

'ndavimo rento chea vae de Jambrun tore l'acqua...

Prima de vegnere scoea.

...go fato a bambinaia... a tutti i me fradei.

Eora non ghe jera né lavatrice e gnanca acqua in casa."

Oscar

...Continua?



Per una svista, nel numero precedente non era stata inserita questa foto, che ritrae Pierina Marcolin (Sepa), Maria Giovanna Cortese (Toi), Giovanna Bordignon (Furia) e Agnese Schirato (Marchese), citate nell'articolo.



**A UN ANNO
DALLA SCOMPARSA DI
SUOR GIOVANNINA MERLO,
COLMIAMO LA LACUNA
RICORDANDONE LA FIGURA
E LA VITA, COME
LA DESCRIVONO
LE CONSORELLE:**

La sera del 24 giugno 2016, dalla casa "S. Giuseppe" di Torino, è stata chiamata alla Patria del Cielo Suor Giovannina Merlo.

Nata a Valrovina (Vicenza), il 3 settembre 1923

Professa a Casanova (Torino), il 3 agosto 1943

Appartenente all'Ispettorìa Piemontese "Maria Ausiliatrice"

Giovannina apparteneva ad una bella famiglia di dieci figli, 5 sorelle e 5 fratelli; in casa non abbondavano i beni materiali,

ma era forte il calore dell'affetto e chiaro l'esempio di vita cristiana. Del padre suor Giovannina scriveva: "Presidente dell'Azione Cattolica, ci ha sempre seguito nell'educazione alla fede. Era un uomo onestissimo. Egli ha sempre rifiutato il fascismo e noi ne abbiamo subito le conseguenze". Infatti per questo era stato per qualche tempo emigrante o senza lavoro. Della mamma aggiungeva: "La mamma gestiva una sartoria e lavorava giorno e notte. Negli anni di fatiche economiche è stata la nostra salvezza". E ancora: "Abbiamo dovuto rinunciare a tanti desideri, ma la Provvidenza ci ha sostenuti". Da questa realtà familiare il Signore ha chiamato alla vita religiosa suor Giovannina e due fratelli, Sacerdoti Servi di Maria. Tutti i fratelli e sorelle con le loro famiglie sono rimasti sempre molto uniti con lei, nonostante la lontananza fisica.

Ancora ragazzina, conobbe Madre Mazzarelo attraverso la lettura di un libro che le era stato regalato dalla sua catechista, mamma di una missionaria FMA. Un'ex allieva poi la indirizzò al Convitto di Collegno (Torino) diretto dalla FMA, dove Giovannina accettò di andare per offrire un po' di sostegno alla famiglia con il suo lavoro: aveva 14 anni e vi rimase per venti mesi. Qui si rese conto, con sorpresa, che quella Maria Mazzarelo conosciuta attraverso il libro, aveva a che fare con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ricordava: "Da quelle suore ho ricevuto molta bontà e rispetto; nessuna mi ha parlato di vocazione (io l'avevo nel cuore), venivo dall'Azione Cattolica, ero abituata alla preghiera, alla conoscenza del Vangelo e, anche se mi vedevano spensierata, mi aiutavano a pregare bene, a cantare, a partecipare alle loro feste e alle loro liturgie".

Presto dunque manifestò il desiderio di entrare nell'Istituto e a 16 anni iniziò il suo cammino nell'aspirantato di Arignano. Subito le superiore la avviarono allo studio, compreso quello della Musica, per il quale fu seguita in parte dal Salesiano Maestro Scarzella. Dopo il noviziato e la prima professione, continuò lo studio per l'Abilitazione all'insegnamento nelle Scuole del Grado Preparatorio e nel 1945 conseguì il Certificato di Abilitazione Magistrale. Non le fu possibile invece, a causa dell'impegno nella scuola, perfezionare lo studio della Musica fino a raggiungere i titoli riconosciuti per l'insegnamento. Si limitò ad esercitarsi per essere utile nelle celebrazioni liturgiche che si svolgevano in comunità o ad insegnare alle Aspiranti e Novizie. Infatti fin dal 1945 l'obbedienza la destinò come assistente e insegnante di Musica all'aspirantato di Arignano e poi al Noviziato di Casanova, dove rimase per un totale di 22 anni: "Questa grazia mi ha aiutata a controllare me stessa, a superare la mia sensibilità e suscettibilità, a buttarmi completamente in Dio".

Per un'altra parte dei suoi 73 anni di professione religiosa fu Direttrice (1965-1980): due volte a Rivalta (Torino) e due a Bessolo. Visse poi una breve parentesi a Mornese Collegio (1968-1971), come vicaria e poi, per il solo anno 1980-1981, fu mandata come Direttrice nella casa di Cavaglio d'Agogna, appartenente alla ex Ispettorica di Novara. L'anno dopo ritornò nell'Ispettorica di Torino e nella casa "M. Ausiliatrice" 35, dove dal 1981 al 1990 ebbe il ruolo di Consigliera; intanto fu insegnante nella Scuola Primaria, fra le sue allieve c'era Cristina Chiabotto, che ha vinto il concorso di bellezza Miss Italia. Una curiosità: quando i giornalisti hanno chiesto: "Qual è

il suo primo desiderio?". La risposta è stata: "Voglio salutare e ringraziare la mia insegnante delle Elementari". Così mia sorella si è trovata invasa dalla Rai.

In seguito, concluso il suo incarico diretto nel 2002, si disponeva per le supplenze nella stessa scuola, si dedicava a lezioni di recupero per gli allievi in difficoltà e offriva aiuti vari in comunità. I genitori dei suoi alunni, come testimonia un loro scritto, riconoscevano in lei una maestra di vita: "I nostri ragazzi hanno trovato in lei calore, disponibilità, presenza, vicinanza e fermezza. E forse molti di loro, pensando al futuro, sognano di poter diventare un po' come la loro maestra, così forti, così retti, così grandi".

A proposito del suo compito di assistente e direttrice, suor Giovannina aveva scritto: "Posso assicurare che ho voluto molto bene alle giovani in formazione e, da direttrice, a tutte le suore che ho sentito veramente sorelle. E in tutte ho trovato fraterna comprensione, che ha reso meno pesante ogni attività".

Esprimeva il suo amore all'Eucarestia, specialmente con l'animazione liturgica in comunità e la devozione a Maria santissima invocandola ogni giorno con la preghiera delle sette Allegrezze, oltre che con il Santo Rosario.

Dal 2005 suor Giovannina fu inserita nella comunità delle sorelle anziane di Torino "S. Giuseppe", dove per alcuni anni (2005-2010) si rese ancora utile per l'animazione liturgica attraverso la musica e il canto. Infine, dal 2010, rimase in riposo, affidandosi serenamente alle cure delle consorelle e delle collaboratrici.

Ora riposa nella pace di Dio nel cimitero di Valrovina, suo paese natale.

Dall'Australia, Elena Schirato ci ha inviato la foto del suo ottantesimo compleanno, festeggiato il 6 aprile scorso. TANTI AUGURI DALLA REDAZIONE!



È NATA:

Miriam di Marika e Simone Rasia

HANNO RICEVUTO LA PRIMA EUCARESTIA:

Boscardin Maria Sole
Botter Nicolas
Campesan Daria
Cortese Andrea
Frigo Elisabetta
Gragnoli Giulia

Lazzarotto Maya
Panella Giulia
Perin Luigi
Pontarolo Jason
Tasca Matilde
Tasca Tommaso

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO:

Ilenya Tosin e Marco Gianello
Valeria Olivo e De Lazzari Giovanni

CI HANNO LASCIATO:

Tosin Delio di anni 79 (resid.a Bassano)
Bertoncello Angela Amelia di anni 93
(resid.a Romano Ezz.)
Pizzato Sandro di anni 57
(resid.a Bassano)
Tasca Elena Vittoria in Moro di anni 87
(resid.a Bassano)
Tosin Francesco (Checco Moretti) di anni 77
Lazzarotto Giuseppe (Bepi Pontaroi)
di anni 73
Pizzato Vincenza (Vice Matioi) di anni 101

LE...QUASI GEMELLINE BITTANTE

La famiglia Bittante ha piacere di condividere con i lettori la gioia per la nascita di due cuginette, a distanza di pochi giorni, Nina e Angelica, figlie di Gianmaria e Filippo.

ORGANIGRAMMA

DIRETTORE: don Giuseppe Negretto

SEGRETARIO: Schirato Anna

*RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI: Tosin
Caterina, TEL. 3333745426*

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo